

Recupero Valorizzazione Manutenzione nei Centri Storici

un tavolo di confronto interdisciplinare



Comitato Scientifico

Corrado Baldi
Gabriella Caterina
Roberto Di Giulio
Luz Fernández Valderrama
Maria Cristina Forlani
Berardino Palumbo
Carlo Pennisi
Maria Rita Pinto
Alfredo Rubio Diaz
Maria Chiara Torricelli
Carlo Truppi

Segreteria Scientifica

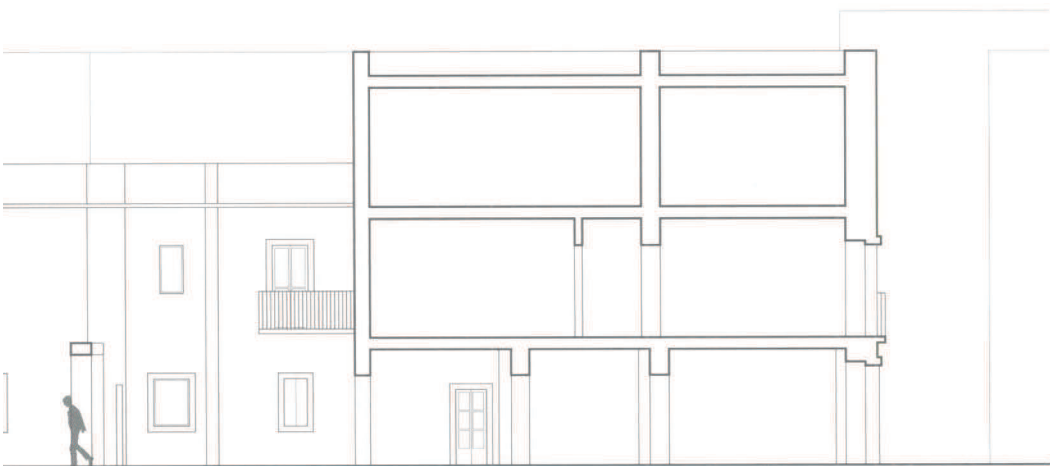
Laboratorio ManUrba
Vittorio Fiore
Francesca Castagneto
Fernanda Cantone
Patrizia Carnazzo
Stefania De Medici
Carla Senia

*Dipartimento
di Scienze Politiche e Sociali*
Mara Benadusi



02

In copertina: Cristina Intagliata,
Permeabilità urbana nel quartiere Graziella di Siracusa



Sponsor



In collaborazione con:



Recupero Valorizzazione Manutenzione nei Centri Storici

un tavolo di confronto interdisciplinare

a cura di Francesca Castagneto e Vittorio Fiore



ISBN 978-88-6242-084-6

Prima edizione Italiana, Marzo 2013

© 2013, LetteraVenticinque Edizioni

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Gli autori rimangono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Book design: Francesco Trovato (Officina22)

LetteraVenticinque Edizioni S.r.l.
www.letteraventicinque.com
Via Luigi Spagna, 50 L
96100 Siracusa, Italia

Coperture in vetro come opportunità di rigenerazione urbana.

Annalisa Lanza Volpe

Often historic centers preserve archaeological finds unable to talk about themselves, appeared on the scene of the city, that can now live with the people without stopping it. The reading of the historical centers' layers can regenerate the historic structure and reconstruct the identity of the places. The remains can be protected and shown to the public and the heritage protection can be part of an overall project with attention to the quality of life, creating opportunities for historical memory, enhancement and tourist attraction. In particular, in the last decades, the solutions using mainly glass to cover the finds have become more widespread. The aim of this article is to analyze some case studies, the European historic centers where the use of glass to protect the ruins represents an effective way of urban regeneration.

Il centro storico di una città è la sua parte più antica, il suo nucleo originario che assume interesse non soltanto per il valore storico-artistico e per la caratterizzazione del territorio su cui insiste, ma anche e soprattutto per il turismo che può richiamare. Oggi i centri storici non devono essere visti come oggetti di conservazione statica, ma come opere in movimento: tessuti e beni che devono essere rivitalizzati e non semplicemente conservati. Quello della rigenerazione urbana è un tema complesso; rigenerare vuol dire far rinascere a nuova vita. Ma come si può rendere “nuovo” qualcosa che per il suo carattere storico deve essere preservato? Il restauro non è sufficiente a porre in essere un'organica opera di rivitalizzazione, ma occorrono altri strumenti che guardino soprattutto al profilo economico-sociale. Si evidenziano due esigenze tra loro complementari:

- la conservazione delle antiche memorie;
- la trasformazione del territorio per adattarlo alle necessità della società.

Si tratta spesso di tessuti a netta prevalenza di funzioni residenziali, che oltre a necessitare di azioni di recupero e di lotta al degrado fisico, edilizio e ambientale, possono essere integrati con funzioni commerciali o terziarie: ciò avviene, ad esempio, negli interventi su strutture dismesse – castelli, palazzi nobiliari o chiese – in cui vengono collocate funzioni legate alla cultura e allo spettacolo: sale per concerti e per convegni, musei, biblioteche, ecc. Inoltre, i centri storici hanno subito diverse stratificazioni e non di rado custodiscono resti archeologici. È così che, durante attività edilizie, si ritrovano nel sottosuolo resti, memoria di un lontano passato, che oggi possono contribuire a testimoniare e a spiegarne l'evoluzione. Alessandro Tricoli, nel suo volume *La città nascosta*¹, analizza il ruolo dell'architettura nella gestione del patrimonio archeologico urbano e nella sua valorizzazione, discutendone gli aspetti teorici e descrivendo alcuni approcci tipici ed efficaci. La valorizzazione delle rovine, unitamente al rinnovo degli spazi pubblici quali piazze, vie e giardini, può innescare un incremento dei valori immobiliari che, con

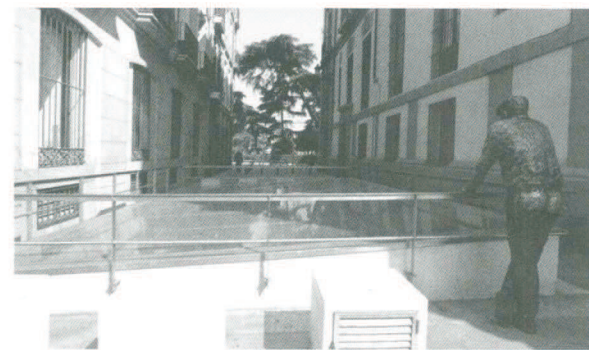
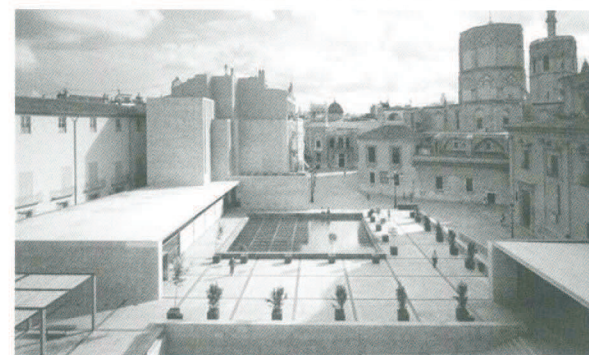
una politica di incentivazione e defiscalizzazione, può accelerare le ristrutturazioni sul patrimonio edilizio da parte dei privati e può incoraggiare una serie di attività commerciali connesse: bar, ristoranti, luoghi di aggregazione, ecc. Tutto ciò avrebbe un impatto positivo sia per gli abitanti che per i turisti che potranno riscoprire e comprendere il passato, conoscere la storia locale e le tradizioni, assaporare le bellezze del territorio. Come afferma Tricoli, «In qualunque processo di valorizzazione archeologica è imprescindibile il ruolo della comunità dei cittadini, che deve essere messa nelle condizioni di comprendere con facilità, tramite un opportuno progetto di comunicazione, le caratteristiche principali dei ritrovamenti archeologici urbani, ed eventualmente, partecipare a specifiche fasi dei processi decisionali sul patrimonio, in vista di una valorizzazione»². In Europa, negli ultimi decenni, diverse esperienze di coperture in vetro realizzate su aree archeologiche nei centri storici hanno contribuito a valorizzare e a rendere vivo il passato, rigenerando il tessuto urbano. Tali esempi mostrano come la lettura delle stratificazioni del passato, il custodire mostrando, possa costituire un'opportunità e possa contribuire a far rinascere spazi e funzioni che ormai si ritenevano perdute.

In Ungheria, a Pécs una copertura calpestabile in vetro protegge un sito archeologico nel centro storico della città ungherese, l'antica Sopianae romana, contenente i resti di una chiesa paleocristiana e diverse camere funerarie sotterranee con cappelle memoriali in superficie. Il sito si estende sotto tutta l'area della piazza antistante la Cattedrale. Le rovine del cimitero, inizialmente a livello del terreno in epoca tardo-romana, ora si trovano nel sottosuolo del centro storico. È stato scoperto un modo completamente nuovo di costruire le sepolture, poiché si tratta del primo cimitero cristiano in Europa originariamente costruito al di sopra del livello del terreno. Nel 2000 il Cimitero Paleocristiano di Pécs è diventato Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. La conservazione e la valorizzazione del complesso del IV secolo d.C. nel contesto cittadino ha rappresentato una

grande sfida per gli architetti. Per scopi didattico-culturali, il cimitero sotterraneo è ora reso visibile in modo che il visitatore possa avere l'idea del cimitero quando si trovava sotto il sole. La costruzione di 300 m² di copertura calpestabile in vetro sopra la camera sepolcrale, permette che la cella funeraria con sette absidi, detta Cella Septichora, sia intravista dal livello della strada. Le lastre in vetro al livello stradale odierno permettono di avere, dove possibile, la luce naturale per far capire a chi le visita che non sta camminando dentro catacombe ma tra cappelle che una volta si trovavano in superficie. Un ponte a forma di croce funge da tappeto rappresentativo per l'ingresso alla Curia. Di notte, quando è evidenziata dalla luce, la croce sulla superficie del vetro evoca il simbolo della fede cristiana (Fig.1). È nata così la *Cella Septichora Visitor Centre*, un museo archeologico il cui ingresso si apre nella passeggiata di fronte alla Cattedrale. Gli Architetti hanno intervistato gruppi di passanti e di turisti e studiato le loro reazioni. Non sono interessati solo i bambini che camminano e giocano sul soffitto in vetro, ma soprattutto i comuni passanti hanno apprezzato l'intervento: spinti attraverso spazi che erano loro sconosciuti, hanno compreso il messaggio di una storia lontana 1600 anni. Con un viaggio della mente hanno apprezzato la particolarità di questo nuovo edificio di protezione: una simbiosi tra la cultura antica e quella nuova. Per gli architetti era importante che i cittadini di Pécs avessero la sensazione che questo spazio appartenesse loro. Ciò è stato ottenuto principalmente grazie al fatto che il sito archeologico ritrovato è ora un luogo di incontro culturale: si tengono concerti, si organizzano mostre, vengono presentati nuovi libri, si svolgono matrimoni, ecc. Così questo posto è vivo, è diventato parte della passeggiata. Gli architetti hanno integrato questa mescolanza storica, un insieme piuttosto eclettico di costruzioni l'una sopra e accanto all'altra: il luogo di sepoltura dei primi cristiani, il palazzo del vescovo, gli edifici del Medioevo, il periodo turco e quello barocco. La gente del XXI secolo può fare un viaggio nel tempo sotto la volta a botte barocca, lungo le mura

medievali e nel Museo della Cattedrale dove può ascoltare un concerto d'organo e finire il percorso nel parco ombreggiato accanto alle mura del borgo. È stato creato un collegamento con la piazza principale della città, piazza Széchenyi, e con Piazza del Duomo; sono stati ricostruiti i camminamenti lungo la parte interna delle mura occidentali e settentrionali; sono stati ristrutturati gli edifici della Piazza del Duomo, la Cattedrale, il Palazzo Vescovile e la Canonica. Infine, oltre all'unicità dei vari periodi storici sovrapposti l'uno sull'altro, vi è un'altra opportunità offerta ai cittadini: una catena di lussureggianti parchi. Il quartiere nord-occidentale del centro storico non è mai stato così integrato ed espressivo come lo è oggi³.

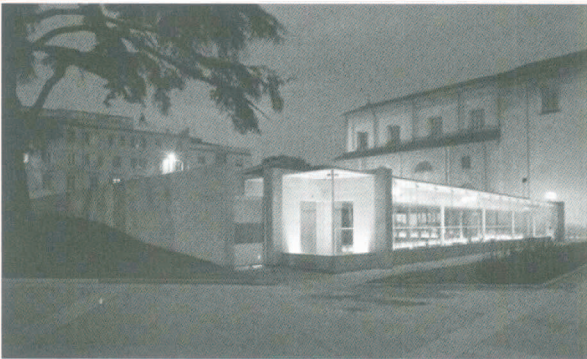
Anche in Spagna, a València, la realizzazione di una copertura in vetro calpestabile è diventata l'occasione per valorizzare un sito archeologico integrandolo nel centro cittadino (Fig.2). Piazza de la Almoina, situata nel cuore storico di València, è una delle più antiche della città. Il suo nome ha origine da un antico palazzo, sede di un'istituzione medievale dedicata alla beneficenza. La demolizione degli edifici che occupavano questo spazio ha permesso l'apertura di una grande piazza, sotto la quale sono stati trovati resti che vanno dal II secolo a.C. (periodo romano) fino al XIV secolo (Medioevo). Tra i numerosi resti del periodo romano ritrovati vi sono anche le terme. I resti del periodo visigoto sono in quantità minore di quelli dell'epoca romana: l'abside della Cattedrale visigota e alcune tombe associate ad essa. Successivamente i resti di epoca romana e visigota sono stati dimenticati e sepolti sotto edifici musulmani. Su questo stesso spazio furono costruiti i locali del castello, sede del governo, di cui oggi si possono vedere i resti di una piscina e un cortile. Nel 1238 Giacomo I conquistò la città e in questo stesso spazio, nei primi anni del sec. XIV, fu costruito l'edificio dell'Almoina, in seguito alla cui demolizione sono stati scoperti i resti. Alla fine del 2007, dopo 20 anni di scavi, consolidamenti e studi, è stato aperto al pubblico il centro archeologico de l'Almoina, un museo che custodisce le



In alto: Cella Septichora Visitors Centre (T. Molnár, B. Bachmann), Pécs, Ungheria, 2006.

Al centro: Piazza de la Almoina dopo l'intervento di copertura (J. M. Rueda, J. M. Herrera), València, Spagna, 2006.

In basso: Copertura dei resti della Chiesa di Santa Maria la Real de Almudena (J. A. Hernandez Montero, H. Fernandez del Castillo Sainz), Madrid, Spagna, 2002.



In alto: Copertura della Domus dei mosaici dell'antica Asturica Augusta (J. Múgica Aguinaga), Astorga, Spagna, 1990.
Al centro: Banca nazionale di Grecia (M. Botta), Atene, Grecia, 2001.
In basso: Piazza Ferrari dopo l'intervento (Ceri Associati Engineering di Milano), Rimini, Italia, 2007.

rovine. L'area archeologica interrata a una profondità di 5 m è coperta dalla piazza rivestita in pietra calcarea e alabastro. Sono stati realizzati un volume di ingresso all'area archeologica interrata e un edificio per il museo, oltre a una piccola costruzione vicino al giardino della Basilica¹. La zona delle terme romane è coperta da elementi in vetro su cui scorre una lamina d'acqua di circa 3-4 cm, per evitare che la gente vi passi sopra. La nuova piazza si adatta alle direzioni delle principali vie antiche: il cardo e il decumano. La pavimentazione e la griglia strutturale della copertura vetrata sono suddivise secondo un modulo che riprende la distanza tra le colonne del portico dell'antico Foro. Un ulteriore elemento di comunicazione è rappresentato da alcuni plastici esterni che permettono la comprensione della morfologia del sito anche per i visitatori ipovedenti. La decisione di conservare e presentare al pubblico i reperti archeologici de l'Almoira ha portato a una soluzione che permettesse la conservazione dei resti e lo sviluppo urbano⁵. È nato così il progetto di creare una cripta archeologica sotto una piazza di nuova costruzione, con annesso un museo. La struttura vetrata sulle antiche terme romane permette un contatto visivo con i ruderi che, grazie alla piazza, risultano integrati nella vita cittadina. Il vetro permette l'illuminazione e la vista dell'esterno anche da alcuni punti all'interno del sito archeologico, instaurando una connessione tra passato e presente. A Madrid, i resti di un'antica Chiesa demolita in seguito al taglio di calle Bailen hanno costituito l'occasione per creare un punto di attrazione verso un'area pedonale del centro storico della città. Nel 2002, con le opere di sistemazione di Calle de la Almudena, è stata realizzata una struttura vetrata che consente la vista dei resti dall'alto, evidenziata dalla presenza di una statua in bronzo: un uomo appoggiato a una ringhiera che sembra osservare i resti (Fig.3). Ai lati della protezione, alcune panchine in marmo bianco dotate di griglie consentono la ventilazione naturale dell'area interrata. L'intervento permette la visibilità delle rovine e attira l'attenzione dei passanti, costituendo un elemento turistico e culturale⁶.

Sempre in Spagna, nel centro storico di Astorga, accanto al Convento dei Padri Redentoristi, sono stati ritrovati i resti di una Domus, famosa per i suoi mosaici. Lo scavo rappresenta un terzo del corpo che si estendeva attraverso lo spazio oggi occupato dal convento. L'intenzione del progetto di protezione è stata quella di ricreare l'immagine della struttura semidistrutta di un edificio a due falde, in cui manca la strato di finitura, sostituendo le travi in legno con correnti in metallo rettangolari appoggiate alle estremità come se ci fosse un dormiente, come nelle classiche costruzioni in legno. Per dare l'idea della struttura nuda e per conferire leggerezza, il materiale utilizzato per coprire è il vetro. La realizzazione della protezione dei mosaici consente anche la creazione di un passaggio pedonale a collegamento di due diversi livelli stradali (Fig.4). La copertura in vetro evoca la struttura originaria della casa romana con la minore influenza possibile sui resti, integrandoli nello spazio cittadino.

Ad Atene, la costruzione di un edificio bancario in pieno centro storico diviene opportunità per rinnovare e rivitalizzare l'area. In occasione del centesimo anniversario della sede principale della Banca Nazionale, ad Atene è stato indetto nel 1998 un concorso d'architettura per la realizzazione di un nuovo edificio adiacente alla sede principale. Il lotto, nel centro storico di Atene (angolo tra Aiolou & Sofokleous Street), contiene reperti archeologici giudicati di grande importanza. Il progetto dell'architetto Mario Botta, risultato vincitore, propone la creazione di un vuoto al pianterreno della nuova sede, in modo da valorizzare i reperti ed esaltare il carattere pubblico della nuova costruzione (Fig.5). Nel 1999 nuovi scavi archeologici liberano il tracciato dell'antica Strada Acharniki e costringono a fare delle modifiche al progetto per permettere trasparenze e viste ancora più aperte sull'asse antico verso piazza Kotzia. Oggi, l'edificio completa l'angolo di un importante isolato con vista sull'acropoli, all'estremità sud della strada Aeolou. La gerarchia delle facciate, l'organizzazione simmetrica dei piani, la semplicità delle forme, il rap-

porto con gli scavi archeologici e la luce naturale sono i temi fondatori del progetto. Il tracciato archeologico è visibile attraverso passerelle in metallo e vetro. Le nuove fondazioni dell'edificio conservano indisturbata l'antica stratificazione della strada Acharniki. La nuova sede comprende, oltre al piano terra, cinque livelli fuori terra e quattro livelli interrati. Una pietra naturale di colore sabbia – travertino di Cipro – riveste le facciate esterne e gli spazi pubblici interni⁷. Mentre si attraversa l'asse pedonale verso piazza Kotzia si possono osservare i resti integrati nella nuova costruzione e ulteriori reperti archeologici all'interno di alcune piramidi in vetro situate nella parte centrale della strada. La zona così rinnovata assume le caratteristiche di un museo all'aperto che può essere fruito da passanti e turisti.

Anche in Italia, a Rimini, nel centro storico della città, durante lavori di riqualificazione di una piazza, è stato scoperto un sito archeologico. I primi ritrovamenti risalgono al 1989 quando furono scoperti antichi mosaici e affreschi appartenuti a una Domus romana di un chirurgo del II secolo d.C., insieme a oltre 150 strumenti di lavoro perfettamente conservati. Si tratta di un patrimonio storico e archeologico unico, tra i più importanti dell'epoca romana. In seguito a scavi avvenuti tra il 1989 e il 1997, sono emersi numerosi altri reperti. L'insieme dei resti offre l'immagine della stratificazione storica e urbanistica che testimonia duemila anni di vita della città⁸. A protezione dei resti è stata realizzato un volume con struttura in acciaio e pareti perimetrali in vetro che permettono una visione anche dall'esterno (Fig.6); la parte centrale di tale volume è coperta da un giardino pensile. La protezione dello scavo archeologico dagli agenti atmosferici per salvaguardarne la conservazione e la sua apertura al pubblico, come estensione del vicino Museo, hanno permesso di modificare e riqualificare l'assetto architettonico e ambientale dell'antica piazza⁹. In tali interventi, il sito archeologico cittadino, grazie all'uso del vetro, può essere fruito in tutte le ore del giorno e nelle varie condizioni di luce, mostrando la capacità di interagire con la città. La valorizzazione delle rovine di-

venta occasione per riequilibrare, ricucire e riqualificare i centri storici che le custodiscono. «La premessa per la conservazione delle testimonianze materiali del passato consiste anche nella capacità di creare le condizioni perché si continui a percepire il loro valore. Per questo gli archeologi devono riflettere su quella che è forse la funzione sociale e morale più alta della loro disciplina, che è il tentativo di contrastare sì l'oblio, ma rimotivandolo continuamente»¹⁰. Per favorire la rigenerazione dei centri storici, anche alla luce delle esperienze realizzate, è quindi utile mirare – con politiche pubbliche pianificate e condotte attraverso una *partnership* pubblico-privata – a un'integrazione funzionale per qualificare, rafforzare e rendere allettante l'offerta del territorio.

Note

1. A. Tricoli, *La città nascosta. Esperienze e metodi per la valorizzazione del patrimonio archeologico urbano*, Monografie di Agathón, 2, Palermo, Offset, 2011, pp. 119-122.
2. Ivi, p. 22.
3. T. Molnár, B. Bachmann, *Early christian cemetery complex Sopiana/Pécs*, in *Structures and Architecture - Icsa 2010 - 1st International Conference on Structures and Architecture, 21-23 July 2010, Guimarães, Portugal*, a cura di Paulo J. S. Cruz, Londra, Taylor & Francis Group, 2010.
4. J.M. Herrera, J.M. Rueda, *Plaza de l'Almoína*, in «Paisca», (2008), n. 007.
5. A. Tricoli, *La città nascosta*, op. cit., p. 46.
6. Pubbl. online, *Obras de urbanización e Infraestructuras de la Calle Major - Madrid*, in «Oficios», 2002, pp. 166-169. (consultazione: 07/02/2012, <http://www.madrid.org/bdecem/premios/PDF/LI-BRO2003-2002/T28-03-02.pdf>)
7. M. Botta, *National Bank of Greece*, in «teNeues», (2003), pp. 60-66.
8. E. Magarotto, Dip. Best Politecnico di Milano, *Archeologia "sotto-vetro"*, *La Domus del Chirurgo a Rimini*, in «NF», (2008), n. 338, pp. 68-72.
9. A. Tricoli, *Nell'altra Rimini: la Domus del Chirurgo*, in «Agathón», (2008), n. 2, Palermo, Offset Studio, pp. 57-60.
10. D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 258.

Salvatore Giuffrida ricercatore, Estimo, Università degli Studi di Catania, DARC Dipartimento di Architettura
sgiufrida@dica.unict.it

Charmaine Kaimikaua, PhD, lecturer, Cypress College and Santa Monica College, USA
ckaimikaua@cypresscollege.edu

Fulvio Lanzarone, dottore di ricerca in Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi, docente a contratto Università Kore di Enna e Università degli Studi di Palermo.
arch.lanzarone@virgilio.it

Annalisa Lanza Volpe, dottoranda in Recupero dei Contesti Antichi e Processi Innovativi nell'Architettura
Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
annalisa.lanzavolpe@unipa.it

Anna La Bruna, ricercatore, Università di Catania, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
alabruna@unict.it

Massimo Lauria, professore associato, Tecnologia dell'Architettura, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento di Architettura e Territorio DArTe
mlauria@unirc.it

Flavia Leone, dottore di ricerca in Recupero edilizio ed ambientale, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II
flavialeone@virgilio.it

Vincenzo Luca Lo Re, Corso di laurea magistrale Storia e cultura dei paesi mediterranei, Università degli studi di Catania Facoltà Scienze Politiche
luca.lore30@gmail.com

Alessandro Lutri, ricercatore, insegna discipline antropologiche, Dipartimento di Scienze umanistiche, Università degli Studi di Catania
alelutri@unict.it

Antonella Mami, professore associato, Tecnologia dell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
antonella.mami@unipa.it

Giuseppa Maniscalco, architetto
giusi_maniscalco@libero.it

Irene Marotta, dottoranda in Recupero dei Contesti Antichi e Processi Innovativi nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura.
irenemarotta@gmail.com

Antonio Marsolo dottorando in Recupero dei Contesti Antichi Processi Innovativi nell'Architettura
Università degli Studi di Palermo Dipartimento di Architettura - DARCH.
antonio.marsolo@unipa.it

Laura Martorina, architetto,
lau.mar@hotmail.it

Maria Mifsud AP 2006. Master degree in Conservation Technology, University of Malta, associate member of the International Scientific Committee of Earthen Architectural Heritage (ISCEAH) and member International Committee of Archaeological Heritage Management (ICAHM)

Consiglia Mocerino, dottoranda, Dipartimento DATA-Università di Roma La Sapienza
cmocerino@gmx.it

Cherubina Modaffari, dottore di ricerca in Tecnologia dell'Architettura. Assegnista di ricerca con borsa Post-Doc all'estero. Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento DARTE (Architettura e Territorio)
cherubina.modaffari@unirc.it

Francesca Muzzillo, professore associato, Tecnologia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale "Luigi Vanvitelli" - Seconda Università degli Studi di Napoli
francesca.muzzillo@unina2.it

Teresa Napolitano, dottore di Ricerca in Recupero Edilizio ed Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II
teresanapolitano@email.it

Stefania Oppido, dottore di Ricerca in Recupero Edilizio ed Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II, Istituto di Ricerca sulle Attività Terziarie C.N.R. Napoli
stefaniaoppido@libero.it

Rocío Ortega de la Morena, Ricercatrice, Master: Innovazione nella Architettura, Tecnologia e Design, Scuola Tecnica Superiore di Architettura di Siviglia
rosinforous@gmail.com

Francesco Palazzo dottorando in Recupero dei Contesti Antichi e Processi Innovativi nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura.
francesco.palazzo01@unipa.it, archpalazzo@libero.it

Berardino Palumbo, professore ordinario, Antropologia Sociale, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Messina
bpalumbo@unime.it

Andrea Paneroni, ingegnere, libero professionista (Architettura e Restauro, Brescia)
panes@fastwebnet.it

Tiziana Patanè, architetto
patane.tiziana@email.it

Anna Pianazza, architetto, libero professionista (Architettura e Restauro, Brescia)
anna-pianazza@fastwebnet.it

Maria Rita Pinto, professore ordinario, Tecnologia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura, Laboratorio LRRM, Università degli Studi di Napoli Federico II
pinto@unina.it

Riccardo Pollo, ricercatore, Tecnologia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino
riccardo.pollo@polito.it

Alessandro Premier docente a contratto di Tecnologia dell'Architettura - Università Iuav di Venezia
alessandro.premier@iuav.it

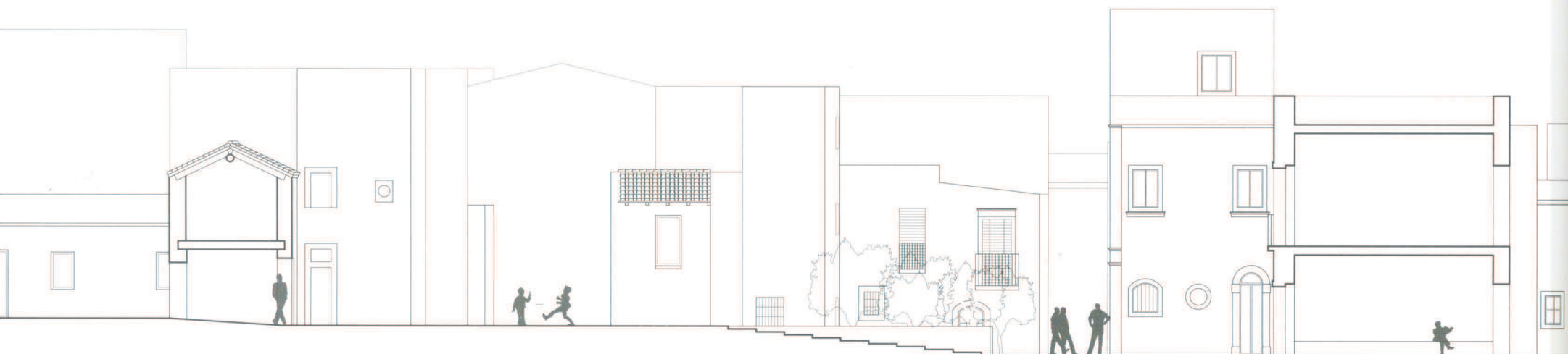
Mariagabriella Pugliese, ricercatore, Fisica Applicata, Dipartimento di Scienze Fisiche, Università degli Studi di Napoli Federico II
pugliese@na.infn.it

Maria Olivella Rizza, ricercatore, Economia, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania
olivella.rizza@gmail.com

Lino Romanato, ingegnere edile - Funzionario tecnico ATC Proget To S.r.l. - Torino
L.romanato@atc.torino.it

Luca Ruzza, ricercatore, Discipline dello Spettacolo, Dipartimento di Storia dell'Arte e dello Spettacolo, Università di Roma La Sapienza, set designer, Open Lab Company
lucaruzza@libero.it, info@openlabcompany.com

Il Laboratorio ManUrba del DARC di Catania conduce una costante attività di ricerca che trova nella didattica delle Tecnologie del Recupero e della Riqualificazione e Manutenzione un fertile e cospicuo campo di sperimentazione e verifica. Sono qui raccolte le esperienze degli ultimi anni portate avanti dalle scuole di Architettura per aprire un tavolo di confronto, quasi un osservatorio della ricerca che oggi si continua a sviluppare alla luce delle innovazioni che caratterizzano le possibilità operative e relazionali. La riflessione si sofferma sull'arricchimento del lessico caratteristico alle pratiche del recupero; le nuove parole: **rigenerare, valorizzare**, si sono affiancate a *riqualificazione, riuso, manutenzione* per indicare il coinvolgimento di altre discipline quali la sociologia, l'economia, le scienze antropologiche, alle quali si è sempre guardato come sponda culturale con cui collaborare, spinti dalla convinzione che il progetto dovesse esprimere livelli di appropriatezza, non solo tecnologica, ma di soddisfacimento sociale. Recuperare diviene la via da percorrere per contrastare l'abbandono fisico di parti della città storica, per restituire ai cittadini la proprietà intellettuale del passato della comunità, nella convinzione che solo coinvolgimento e partecipazione dal basso possano contribuire ad un esito efficace della strategia.



ISBN 978-88-6242-084-6



9 788862 420846 € 35,00